

Santa Caterina da Siena, la chiesa con la forma di un libro



Il 16 novembre la Messa per la dedicazione, presieduta dal cardinale Vallini. L'attesa durava da 40 anni. Monsignor Andreatta (Ufficio diocesano edilizia di culto): «È come quando una famiglia mette su casa» di Giulia Rocchi

La cancellata rossa spicca lungo via Populonia, proprio di fronte alla scuola materna. Poco più indietro, leggermente arretrato rispetto al marciapiede, sorge il nuovo complesso parrocchiale di Santa Caterina da Siena: una costruzione in mattoni romani e intonaco, sulla quale svetta il campanile a traliccio rosso. Lo stesso colore del cancello, che però è ancora chiuso: verrà aperto sabato prossimo, 16 novembre, in occasione della cerimonia di dedicazione della nuova chiesa, che sarà presieduta dal cardinale vicario Agostino Vallini alle 16. Tra i concelebrenti il vescovo ausiliare per il settore Est, monsignor Giuseppe Marcianite, e il parroco don Humberto Gómez Giraldo. Sarà una festa per gli abitanti dell'Appio Latino, tra via Satrico e via Vetulonia, che da oltre quarant'anni aspettano una chiesa.

«**La parrocchia è sorta nel 1971** - racconta don Humberto, alla guida della comunità dal 2000 -, ma ha trovato sin dagli inizi mille difficoltà, giacché il terreno destinato alla costruzione del complesso parrocchiale risultò essere zona archeologica e con vincolo paesaggistico. Così si cominciò a celebrare le funzioni religiose presso la cappella delle Suore della Misericordia, mentre le attività pastorali e formative si svolgevano presso alcuni prefabbricati collocati su un terreno donato al Vicariato dai marianisti». E così si è andati avanti fino a oggi. «Il fatto che il luogo di culto e quello delle attività fossero separati è sempre stato un problema - sottolinea il sacerdote -, anche perché il quartiere è letteralmente diviso dal pesante traffico che dalla Piramide porta alla Tangenziale Est».

Nessuna separazione, invece, nel complesso progettato dagli architetti Rosario ed Ernesto Maria Giuffrè, padre e figlio, autori del nuovo complesso parrocchiale di Santa Caterina da Siena. «Più che una chiesa abbiamo voluto creare uno spazio urbano nel quartiere - spiegano -. L'aula liturgica è concepita come un elemento che si inserisce all'interno del costruito lasciandolo vedere, tant'è che prende luce da una finestra a nastro che corre a tre metri di altezza e va su per altri tre metri, quasi fosse un matroneo. Le altre sale sono in intonaco e sembrano quasi intersecate all'interno dell'aula. All'interno delle opere ci sono continui punti di vista e scorci che ci consentono di vedere l'aula liturgica». Simili a piazze gli spazi esterni del complesso: ce ne sono due sul tetto dell'edificio sacro, a cui si accede da una scalinata che parte direttamente da via Pupulonia. Una costruzione in verticale, «come nelle chiese medioevali», sottolinea Rosario Giuffrè, resa necessaria anche dalla conformazione del terreno su cui sorge la parrocchia e dai numerosi vincoli presenti.

«**Lo spazio, quando fu acquistato** dal Vicariato - ricorda l'architetto -, era un relitto di un'area di parco urbano completamente chiuso, eccetto quella parte in cui c'era uno scavo profondo sei metri e completamente abbandonato. La superficie totale era di circa tremila metri quadri ma quella per edificare si è ridotta di oltre la metà per i vincoli posti dalla Soprintendenza archeologica e dalle norme del vecchio piano regolatore». Dopo quasi tre anni di lavori, adesso il complesso è pronto, con la sua facciata «a forma di libro, in omaggio a santa Caterina che ha scritto molto», ricordano i progettisti. «Più il cammino è sofferto

e più è bello arrivare alla meta», chiosa monsignor Liberio Andreatta, direttore dell'Ufficio diocesano per l'edilizia di culto. «La costruzione della parrocchia è stata molto sofferta - sottolinea - tra vincoli, difficoltà con le istituzioni e altro. Siamo stati tutti messi alla prova per conseguire quest'obiettivo, ma ci abbiamo sempre creduto. Colgo infatti l'occasione per ringraziare l'Ufficio diocesano, i progettisti e la parrocchia per la grande collaborazione e per il lavoro fatto insieme».

Parla con il sorriso, monsignor Andreatta, soddisfatto per il nuovo edificio sacro. «Quando una comunità si trova nella precarietà, a vivere in una chiesetta in prestito - riflette il prelado - e poi vede realizzata la parrocchia, sa di aver raggiunto un traguardo importante. È come quando una famiglia mette su casa. Perché la parrocchia è la casa della comunità, in cui possono incontrarsi i bambini, le famiglie, tutti gli abitanti».

12 novembre 2013

Questa notizia proviene da RomaSette
<http://www.romasette.it>

L'indirizzo di questa notizia è:
<http://www.romasette.it/modules/news/article.php?storyid=11409>